

IL BILANCIO

Città senza auto: sono piaciute a otto cittadini su dieci

LICIA ADAMI



I veleni in città hanno preso una vacanza. Benzene, monossido di carbonio, polveri, biossido di azoto, il cocktail che quotidianamente mette a rischio i polmoni degli italiani, è stato messo nel cassetto per un giorno, il 22 settembre scorso, in occasione della città senz'auto, l'iniziativa che ha coinvolto 90 città italiane e ha fatto diminuire il traffico privato del 15-20%.

Il bilancio della giornata particolare per le città italiane, che ha trovato un gradimento dell'83% dei cittadini, l'ha fatto il ministro dell'ambiente Edo Ronchi, che ha anche calcolato la riduzione dello smog. Il monossido di carbo-

nio è diminuito in media del 35% con punte del 75% a Ravenna, del 70% a Palermo e del 60% a Roma; il biossido di azoto del 9% con un massimo del 65% a Prato e Pescara e del 50% a Palermo, Belluno e La Spezia; il benzene del 17% con punte dell'80% a Fano; le particelle sospese del 16% con un massimo del 60% a Pescara.

La diminuzione del traffico privato ha avuto i suoi punti di eccellenza a Vercelli, dove è diminuito del 50% e a Napoli del 45%. Non solo smog e traffico sono stati messi nel cassetto per un giorno, ma anche il rumore che in media è diminuito del 50%-75%. «La giornata senz'auto - ha detto Ronchi - ha lasciato certamente un segno. Ha aperto anche il dibattito sulla mobilità sostenibile, sulle misure per ridurre il traffico, su sistemi alter-

nativi di trasporto».

A dimostrare che rinunciare alle auto si può, Ronchi ha reso noti i dati di un sondaggio fatto il 22 settembre su 5000 persone di 8 città (Trento, Genova, Varese, Modena, Roma, Bari, Salerno, Marsala). Se l'82,6% della popolazione intervistata è favorevole all'iniziativa, il gradimento però si diversifica fra città e città: a Marsala raggiunge il 92,6%; a Modena invece scende al 72,7% e a Roma al 76,2%.

Un italiano su 2 poi vorrebbe la città senz'auto più volte l'anno (anche qui i meno favorevoli abitano a Modena e Roma) e il 31% sarebbe favorevole alla chiusura del centro. Tra le soluzioni indicate per fronteggiare il traffico, poi, la più popolare (64%) è quella dei parcheggi di interscambio serviti dai mezzi

pubblici. Il 22 settembre è stata la giornata del pedone a pieno titolo, un +11% degli italiani ha scelto le gambe per muoversi, mentre +6% ha utilizzato i mezzi. Pochi hanno notato un potenziamento dei mezzi pubblici (19%) e il 50% ritiene sempre insoddisfacenti bus, tram e metro.

Meno soddisfatti i commercianti: solo il 56% esprime una valutazione positiva della giornata, anche qui i più insoddisfatti si trovano a Modena (70%). «Comunque - ha detto Ronchi - sono stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo proposti come la sensibilizzazione dei cittadini e il rafforzamento delle misure di chiusura dei centri».

Ronchi ha poi premiato le 3 città più virtuose per un giorno: Palermo, Ferrara e Vercelli.

Nucleare

Alla ricerca di depositi per le scorie



Un campo di calcio per un'altezza di 4 metri. A tanto ammontano, secondo i calcoli dell'ANPA, le scorie nucleari italiane che giacciono all'interno delle centrali ormai dismesse: da Caorso a Trino Vercellese, da Latina a Garigliano. Alcune decine di migliaia di metri cubi di rifiuti radioattivi che attendono dal 1987, cioè da quando l'Italia ha sancito con un referendum l'uscita dal nucleare, una sistemazione.

«Il grande problema è l'individuazione di un sito per la messa in sicurezza e lo smaltimento delle scorie» sottolinea Giuseppe Onufrio, Consigliere dell'ANPA. Anche perché nonostante lo stop al nucleare il nostro Paese continua a produrre modeste quantità di scorie attraverso l'utilizzo delle sorgenti radianti a fini medici, di ricerca e industriali.

Ne abbiamo parlato con Roberto Mezzanotte, Direttore del Dipartimento Rischio Nucleare e Radiologico dell'ANPA. «C'è di cui abbiamo bisogno è un sito per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività, la cui radioattività cioè decade entro alcune decine di anni (le scorie vengono inglobate in manufatti di cemento) e di un deposito geologico dove mettere al sicuro i rifiuti ad alta attività, che decadono dopo migliaia di anni, come il combustibile irradiato o le scorie riciclate e che torneranno da Sheffield, in Inghilterra. Anche perché i siti dove queste scorie sono stoccate, cioè le vecchie centrali, non sono stati studiati per essere adibiti a depositi. Se non verrà trovata una sistemazione ai rifiuti non si potrà nemmeno procedere al trattamento, alla decontaminazione e allo smantellamento delle centrali. È un problema che solleviamo da anni, non è solo di natura tecnica ma anche amministrativa: in Italia purtroppo non esiste per legge un unico responsabile incaricato di trovare le soluzioni».

L'accordo di programma Stato-Regioni ha affrontato il problema, l'ANPA ha abbozzato un disegno di legge. Ma con l'uscita dell'Italia dal nucleare è come se il nostro paese avesse considerato chiuso il capitolo, e pronti per il prepensionamento i nostri esperti.

Secondo il direttore dell'Anpa Damiani, «Sulla radioprotezione abbiamo professionalità elevatissime (tecnici dell'agenzia sono impegnati nell'assistenza ai reattori dell'Est Europeo per evitare altre Chernobyl, ndr) che sono state colpevolmente sguarnite. Dobbiamo mantenere uno staff in grado di assicurare assistenza nell'indagine sitologica, nei controlli di depositi, centrali, ospedali, nel monitoraggio dell'inquinamento radioattivo da Radon, per le eventuali emergenze».

L. Bia.

PARLAMENTO NEWS

SENATO

Delitti ambientali

Le commissioni Giustizia e Ambiente del Senato, stanno esaminando, in sede referente, con le relazioni di Luigi Folliero (Ppi) e Fausto Giovannelli (Ds), l'esame congiunto dei disegni di legge sull'introduzione nel codice penale di alcune figure di delitto ambientale (AS 3960 - AS 3282) e di delega al Governo per la depenalizzazione in materia ambientale (AS 2570 bis). Fausto Giovannelli, presidente della Commissione ambiente di Palazzo Madama, ha proposto la costituzione di un comitato ristretto che avrà il compito di redigere un testo unificato dei tre provvedimenti. Una formula operativa approvata dalle Commissioni.

CAMERA

Inquinamento elettromagnetico

Prosegue questa settimana l'esame della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (C. 4816), che ha lo scopo di dettare principi fondamentali diretti ad assicurare la tutela della salute dei lavoratori e della popolazione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, nonché la tutela dell'ambiente e del paesaggio, ai sensi e nel rispetto degli articoli 9, 32 e 117 della Costituzione. Oggetto della trattazione: impianti, sistemi e apparecchiature per usi civili, militari e delle forze di polizia che possano comportare l'esposizione ai suddetti campi, con frequenze comprese tra 0 Hz e 300 GHz. Ad interessare le autorità è stata la massiccia diffusione di tecnologie nella telefonia mobile, nei sistemi delle telecomunicazioni e del potenziamento della rete di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica sul territorio, cosicché i limiti precedentemente imposti alla frequenza industriale di 50 Hz, con riferimento a elettrodotti, trasmissione e distribuzione e in relazione agli effetti acuti sulla salute umana, devono subire un processo di ampliamento. Di particolare interesse è l'art. 8 della legge-quadro, che tutela l'ambiente e il paesaggio, adottando misure specifiche relative alle caratteristiche tecniche degli impianti e alla localizzazione dei tracciati, per la progettazione, la costruzione e la modifica di elettrodotti.

INTERROGAZIONI

Camera 5-05988

Garra (Fi): completamento superstrada Licodia Eubea-Libertinia (Catania). Si ribadisce la necessità per il comune di Mirabella Ibacaridi uno svincolo viario apposito. Discussa il 5 ottobre 1999. Camera 5-03573

Formentini (Lfnip): nomina del direttore del parco nazionale dello Stelvio.

IL CASO



Tante proposte per una nuova legge sul tartufo nazionale

Pochi prodotti gastronomici come il tartufo possono vantare, in queste ultime stagioni, una straordinaria crescita dell'interesse culinario, economico e culturale. Se all'estero Stati Uniti e Nuova Zelanda si sono prepotentemente affiancati a Francia e Italia nel controllo di un mercato in continua espansione, nel nostro paese alle tradizionali zone di produzione si vanno affiancando nuove "terre di conquista".

Ormai sono innumerevoli le località italiane, dal Piemonte alla Liguria, dall'Emilia alla Toscana, dalle Marche all'Umbria fino a Lazio e Molise, che fanno del prezioso tubero non solo una risorsa economica ma perfino un'attrattiva turistica. Dai prossimi giorni fino a primavera è tutto un fiorire di fiere gastronomiche. Ovvia la necessità di una legislazione in grado di appoggiare e favorire il processo di raccolta, produzione e vendita. Fino

ad ora la materia è stata disciplinata dalla legge quadro nazionale del 16 dicembre 1985, n. 752 ma sono innumerevoli le proposte di legge per integrarla o aggiornarla. Tra i temi al tappeto la richiesta che la coltivazione delle tartufate sia inclusa tra le attività agricole e che i relativi redditi vadano tassati come fondiari; in secondo luogo si chiede di disciplinare la differenza tra i raccoglitori dilettanti di tartufi e i cavaori di professione.

La conferenza

Piccole Arpa crescono (e perdono autonomia?)

LUCIO BANCATELLI

La chiusura, a Napoli, della terza Conferenza Nazionale delle Agenzie Ambientali ha portato segnali incoraggianti e qualche ombra sul futuro dei controlli ambientali in Italia. Il sistema ANPA-ARPA fa registrare un indubbio rafforzamento: sono ormai diciotto infatti, le agenzie regionali istituite e operative sul territorio (mancano all'appello Sicilia, Sardegna e Molise). Sono inoltre in arrivo fondi più consistenti da parte dello Stato: 104 miliardi (il doppio del '99) per l'ANPA, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente (che ha compiti di indirizzo e coordinamento dei controlli) e circa 150 miliardi per le Agenzie regionali, incaricate di eseguire i controlli e le analisi su qualità dell'aria, acqua e suoli, dopo il referendum che nel 1993 sottraeva questi compiti alle USL.

Un campo, quello dei controlli ambientali, dove il nostro Paese si trova a dover recuperare un ritardo storico, come ha sottolineato lo stesso ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, intervenuto alla conferenza: «È l'unico settore dove siamo ancora indietro, l'Unione Europea ce lo ha ricordato: le politiche ambientali devono avere il supporto di dati omogenei, e reti interconnesse dei principali indicatori ambientali».

Proprio dal fronte politico, peraltro, arrivano le notizie che rischiano di gettare qualche ombra sul futuro dell'Agenzia: la trasformazione del dicastero di Ronchi in ministero dell'Ambiente e Territorio avviata con la riforma Bassanini porterà con sé l'integrazione dell'ANPA con i servizi tecnici, con funzioni di controllo sul territorio. Con il rischio di perdere autonomia e indipendenza, visto che sparirebbe il Consiglio di amministrazione a vantaggio di un sistema in cui il Ministro fornirebbe le sue indicazioni al Direttore. «Non esiste paese al mondo dove il controllore è organo delle istituzioni che deve controllare» accusa il Presidente dell'ANPA, Walter Ganapini. L'Agenzia, privata della sua autonomia rischia di diventare un pezzo della burocrazia, parte diretta dell'esecutivo e non più diretta interlocutrice dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni. Timori non condivisi da Ronchi, che ha ribadito, in chiusura della conferenza, come l'autonomia e il rafforzamento dell'ANPA non sarebbero minacciati dalla complessiva riorganizzazione, che mira a saldare in un corpus unico ambiente e territorio.

Chiuso il capitolo politico, la conferenza è stata un importante test per verificare la crescita di tutto il sistema:

«In due anni e con pochi fondi abbiamo fatto miracoli», sottolinea il vulcanico direttore Giovanni Damiani, che nel suo intervento ha snocciolato i risultati conseguiti nell'ultimo anno: su tutte il rafforzamento del sistema delle Agenzie regionali e il rilancio delle capacità operative a fronte delle richieste del Ministero dell'Ambiente. «Il sistema delle ARPA è un'anticipazione del vero federalismo, sul quale finora si era fatta solo ideologia» ha sottolineato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - oggi abbiamo quasi 10.000 fra ricercatori e tecnici che lavorano sulla base di un unico centro di Coordinamento». Damiani ha sottolineato il notevole impulso dato alla realizzazione di un sistema conoscitivo nazionale e dei controlli ambientali in funzione dei sei Centri tematici (le priorità): cioè acqua, aria suolo, rifiuti, agenti fisici e conservazione della natura.

Sono stati avviati progetti ambiziosi come la mappatura del rischio idrogeologico dell'intero territorio nazionale (nel '98 l'ANPA ha fornito quasi in tempo reale al Ministero una relazione tecnica sul disastro di Sarno), sono state redatte le linee guida per la limitazione dell'inquinamento nei principali settori produttivi, elaborate proposte normative in tema di va-

lutazione del danno ambientale, disinquinamento e rifiuti, in particolare la bozza di decreto sulle migliori tecnologie disponibili per la riconversione del polo industriale di Porto Marghera. «Si fa più ecologia nel tessuto produttivo che con le leggi di settore - sostiene Damiani - non basta fare le leggi sui rifiuti, bisogna mettere l'industria in condizioni di ecoefficienza». Nel '98 l'ANPA ha inoltre portato a termine la prima rete di monitoraggio automatico della radioattività in aria causata da incidenti nucleari transfrontalieri, attraverso l'installazione di sette stazioni (alcune già attive a Tarvisio, Monte S. Angelo, Capo Caccia), mentre una rete di 50 centraline, che verrà completata all'inizio del 2000, permetterà di seguire entità e percorso di eventuali nubi radioattive. Fra le emergenze ambientali il più grave sulle quali l'ANPA è intervenuta, la questione rifiuti in Campania, dove, dopo un accordo con la Regione, l'ANPA ha distaccato tecnici ed esperti. Proprio l'ARPAC della Campania ha presentato alla Conferenza di Napoli il primo rapporto ambientale regionale: da segnalare la mappa dell'orrore delle 1050 discariche abusive localizzate in provincia di Caserta, 90 delle quali già sequestrate dalla Magistratura.

